

STORIE DI UN ANNO

VITTIME

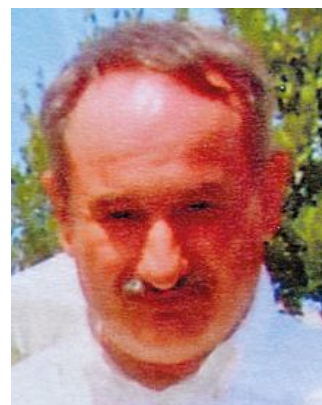
IN FABBRICA, NEI CAMPI
E NELL'EDILIZIA



Palmerino Salmini elettricista
23 gennaio, Cologna spiaggia



Fernando Belli operaio
9 maggio, Roccamontepiano



Luigi Orsini agricoltore
6 luglio, Villalfonsina



Carlo Ranalli commerciante
11 luglio, Pescara

L'impegno per il 2014: meno morti sul lavoro

L'anno che si chiude conta trenta croci, cinque a Città Sant'Angelo

➔ I DATI

Abruzzo la regione più colpita

Secondo l'osservatorio della sicurezza sul lavoro elaborato dalla società Vega Engineering l'Abruzzo è la regione con la maggiore percentuale di morti sul lavoro in Italia in rapporto agli occupati. L'osservatorio colloca le città di Chieti, Pescara e L'Aquila rispettivamente al secondo, terzo e diciassettesimo posto a livello nazionale per indice di incidenza sugli occupati. Va meglio Teramo, che si colloca al 105esimo posto per la bassa percentuale di decessi sul luogo di lavoro. Istituito nel 2009, si legge sul portale della società, l'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro di Vega Engineering ha la caratteristica peculiare di essere in grado di monitorare in tempo reale i casi di incidenti mortali che avvengono sul territorio nazionale. L'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro infatti raccoglie tutte le informazioni disponibili relative agli infortuni sul lavoro provenienti da diverse fonti, tra cui mass-media, comunicazioni di enti istituzionali o di associazioni del settore. Le rilevazioni e le statistiche dell'osservatorio contemplano tutti i casi di infortunio mortale accaduti sul territorio nazionale italiano, avvenuti durante l'esercizio di un'attività lavorativa, con esclusione di quelli avvenuti durante la circolazione stradale o in itinere. Le rilevazioni pertanto riguardano tutti i lavoratori, senza distinzioni tra assicurati dall'Inail e non, subordinati e datori di lavoro, regolari e irregolari, retribuiti o meno. Di conseguenza le rilevazioni e le statistiche dell'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro di Vega Engineering differiscono da quelle pubblicate dall'Inail, poiché includono, ad esempio, anche i professionisti, i pensionati, i lavoratori irregolari, tutti i lavoratori in agricoltura non assicurati Inail. Per quanto riguarda la nostra regione per l'anno ancora in corso, a Vega Engineering risultano 12 casi di decessi in provincia di Chieti, 9 a Pescara, 5 a L'Aquila e zero a Teramo (i dati sono aggiornati al 30/11/2013).

di Paola Toro
PESCARA

In materia di sicurezza, c'è sempre da migliorare. Precisione, accortezza, attenzione, buoni propositi per un nuovo anno che sta per iniziare, ma quando è il fato a metterci lo zampino amarezza, dolore e sconcerto non trovano consolazione.

Gli archivi dicono che i decessi sul lavoro sono stati trenta nel 2013 in Abruzzo, tutti uomini. Sono padri, figli, mariti che lasciano famiglie e amici, caduti proprio in quel luogo che avrebbe dovuto garantire un futuro a quelle persone che a casa aspettavano, e che oggi non possono far altro che ricordare.

Trenta croci, per ricordare che nessuna morte è "bianca". Il lutto si tinge di nero, sempre, per chi resta: il nero del pianto, dello sconcerto, e dei punti di domanda. Di più, e di meglio, sul fronte della prevenzione si può sempre fare, e se spesso le statistiche testimoniano una diminuzione degli infortuni, il dato può essere falsato da una realtà triste: meno incidenti, forse, perché c'è meno lavoro. Per chi si sveglia presto al mattino e si mette all'opera per fare più belle le case, o per fare più bella la natura, restano i rischi e resta tanto da fare per ridurli.

Il settore dell'edilizia e quello dell'agricoltura risultano essere infatti quelli più pericolosi. Sono comparti ai quali ci si applica per professione o per passione. Emilio Ciccotelli, ad esempio, è scivolato giù dal tetto di casa mentre cercava di ripararlo, ed è morto sul colpo. Aveva 68 anni. Anche Antonio Di Cintio, di Capistrello, stava lavorando nella sua abitazione quando è caduto da 3 metri di altezza, una caduta che non gli ha lasciato scampo. Ruggero Montaldi vicino casa, a Civitella Roveto, voleva solo raccogliere la legna per riscaldare la sua abitazione. È caduto da un pioppo, un ramo si è staccato da 15 metri di altezza. Francesco Trabalsi, 39 anni di Pescara, è scivolato da 20 metri di altezza mentre riparava il tetto di un capannone.

C'è chi al lavoro ha trovato la morte per caso, per un malore. È accaduto a Enzo Di Matteo, 50 anni di Cellino Attanasio, morto stroncato da un infarto nel cantiere edile in cui lavorava e a Rino Salmini, di Roseto, che si è accasciato a terra all'improvviso in un cantiere di Cologna Spiaggia in cui montava pannelli fotovoltaici.



Un trattore ribaltato, tra le cause più comuni di incidenti sul lavoro



Maurizio Berardinucci
vigile del fuoco, 26 ottobre

Il peso del trattore che si ribalta travolge anche il più esperto conducente, che di quel mezzo conosceva ogni manovra. Walter D'Andrea, di Civitella Casanova, era salito in montagna per



Alessio Di Giacomo
25 luglio, Città Sant'Angelo

fare la scorta di legna per l'inverno ma è andato incontro ad un tragico destino. Avrebbe perso il controllo del mezzo mentre tornava verso casa con il suo trattore a rimorchio carico di legna.



Mauro Di Giacomo
25 luglio, Città Sant'Angelo

» Sono i settori di edilizia ed agricoltura quelli in cui si registrano più incidenti

Renato De Leonardis, di Spoltore, ad aprile fu colpito all'occhio da una scheggia del tirante di una vigna, mentre stava arando un terreno con il trattore, dopo 13 giorni di ricovero il sessan-



Roberto Di Giacomo
25 luglio, Città Sant'Angelo

tenne è morto e i suoi familiari ne autorizzarono l'espianto degli organi. Nicola Ciccocioppo è stato travolto dal suo stesso mezzo ad Arielli. Il trattore si è ribaltato, uccidendolo. Luigi Del Romano, di Guardiagrele, è stato investito dal suo trattore mentre raccoglieva legna per l'inverno nel podere di famiglia. Aveva parcheggiato il mezzo da pochi minuti in un tratto in forte pendenza e dopo aver bloccato con i freni di stazionamento tanto la motrice quanto il rimor-



DOMENICO LIBERTINI, MASSA D'ALBE

L'addio tra le braccia della mamma

MASSA D'ALBE

Voleva coibentare la casa dei suoi anziani genitori a Massa d'Albe, per aiutarli a trovare un po' di tepore in più in vista dell'inverno, ma è morto una mattina di fine ottobre schiacciato da un muraglione crollato a causa delle forti vibrazioni del martel-

lo pneumatico che stava utilizzando. Coperto di macerie, Domenico Libertini, 49 anni, ha lottato tra la vita e la morte davanti agli occhi di sua madre Vittoria che gli ha tenuto la mano sino alla fine. «Urlava "aiutatemi, aiutatemi, non riesco a respirare" e si toccava a stento il petto facendoci capire dove provava dolore»,

raccontano i vicini che hanno prestato i primi soccorsi. «Era sotto le macerie, in ginocchio e non riusciva a muoversi. Mentre cercavamo di scavargli la terra intorno, lui continuava a chiedere aiuto e diceva "Sbrigatevi, sbrigatevi", ma la sua voce diventava sempre più fioca. Quando poi è arrivata sua madre già non





Lorenzo del Borrello agricoltore
2 settembre, Montediorisio



Febo Pinto autotrasportatore
6 settembre, Chieti



Ruggero Montaldi operaio
8 settembre, Civitella Roveto



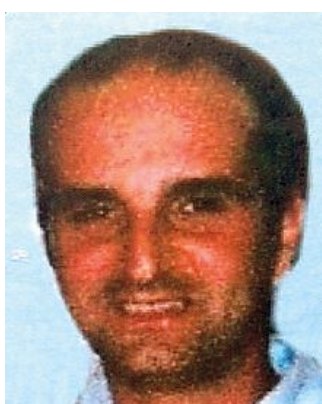
Christian Tambelli operaio
18 settembre, Montenero di B.



Nicola Ciccocioppo agricoltore
19 settembre, Arielli



Walter D'Andrea agricoltore
29 settembre, Civitella Casanova



Francesco Trabalsi operaio
30 ottobre, Pescara



Gianfranco Di Benedetto imprenditore,
12 novembre, Ateleta



Emilio Ciccotelli muratore
17 novembre, San Valentino



Antonio Di Cintio elettricista
18 novembre, Capistrello

Il dramma di chi resta Gianfranco ha lasciato due bambine piccole

Imprenditore di 36 anni ucciso dallo scoppio di una gomma
Il ricordo dell'amico: un amore smisurato per la famiglia



Federico Di Giacomo
25 luglio, Città Sant'Angelo

chio se ne era allontanato di alcuni metri. Una fine terribile anche per Lorenzo Del Borrello, 69 anni di Vasto, che ha perso il controllo del trattore mentre stava fresando il terreno. Il mezzo di Luigi Orsini, 52 anni di Villalfonsina, pare si sia rovesciato. L'uomo non è morto sul colpo. Il decesso, infatti, risale a qualche tempo dopo, in attesa che l'uomo cercasse i soccorsi che non è riuscito ad allertare. E che dire di Luigi Paolini, di Ortona e di Donato Febbo di Casa-

lincontrada, Armando Lamanò, di Schiavi d'Abruzzo, Guerrino Belfiore, di Canosa, Giuseppe Bucciarelli, di Pretoro, Carlo Ranalli di Pescara o Giuseppe Vizzarri di Casoli: anche per loro, è stato quel mezzo fedele da anni a toglierli l'ultimo respiro.

Anche in fabbrica la stessa manovra di sempre può trasformarsi in tragedia. Fernando Belli, 54 anni di Roccamontepiano, è stato colpito al capo dai magli di un macchinario del reparto in cui stava operando nel primo turno della giornata in una fabbrica di pannolini. Christian Tambelli stava sostituendo un anemometro per il monitoraggio del vento da un palo collegato a un impianto eolico su un terreno incolto. Il palo lungo trenta metri si è spezzato crollandogli addosso. Febo Pinto, di Spoltore, è morto a pochi chilometri da casa. L'impatto del suo furgone contro un'autocisterna è stato letale. C'è poi chi è stato tradito dall'azienda che si era costruito da sé. È il caso di Domenico Valerio: nella sua ditta la stufa era esplosa e lui, dopo nove giorni, è morto.

Non ha bisogno di racconti la vicenda dei Di Giacomo, nella fabbrica di fuochi d'artificio a Città Sant'Angelo, lo scorso 25 luglio. In quella immane esplosione morirono il titolare Mauro Di Giacomo e 3 appartenenti alla sua famiglia, Federico, Roberto e Alessio.

Infine, c'è chi è caduto sul lavoro per salvare altre vite. È il caso del vigile del fuoco Maurizio Berardinucci. Il giorno dell'esplosione a Villa Cipressi, il vigile eroe fu tra i primi ad andare per soccorrere. Rimase gravemente ferito. Morì tre mesi dopo, al Gemelli di Roma.

di Fabio Iuliano
ATELETA

Le quattro ruote sporche di fango avanzano a fatica. La visiera riflette le immagini di un inverno che avanza nel parco della Majella, con le cime innevate che si tuffano negli specchi d'acqua. Cerchi la tua libertà tracciando percorsi inediti, perché il bello del quad è che non hai bisogno di dipendere da sentieri tracciati.

Questo, Gianfranco lo sapeva bene: le quattro gomme del suo quad gli regalavano quella libertà di muoversi negli spazi che pochi altri veicoli potevano dargli. Però, ironia del destino, è stato proprio uno pneumatico a tradirlo. Uno scoppio improvviso se l'è portato via.

Gianfranco Di Benedetto, 36 anni, sposato e padre di due figlie, stava compiendo una saldatura su un camion quando è stato colpito in pieno volto. L'impatto è stato talmente forte che il giovane è morto praticamente sul colpo e quando i medici del 118 sono arrivati sul posto non c'era più nulla da fare. Ad accorgersi della tragedia, è stata la moglie Filomena che, attirata dal forte rumore proveniente dal piano terra, si è precipitata in garage trovandosi di fronte una scena tremenda. Un rumore che ha richiamato anche l'attenzione di alcuni vicini precipitatisi sul posto per capire quanto stava avvenendo e prestare aiuto. Tutto però è stato inutile. Era il 12 novembre scorso, ma l'onda d'urto di quella tragedia non cessa nei cuori di amici e compagni di avventura. È stato un mese assai triste, quello di novembre,



Gianfranco Di Benedetto con la moglie e una delle figlie

per la Marsica. Nel giro di 15 giorni il lavoro ha strappato alle famiglie ben tre persone. A forme di Massa d'Albe è crollato un muro che ha schiacciato e ucciso un uomo. Nell'incidente è morto Domenico Libertini, 49 anni, residente a Roma ma originario del posto. È crollata una parte di materiale terroso durante lavori nella propria abitazione. Cinque giorni dopo è morto in un volo nel vuoto di circa venti metri Francesco Trabalsi, 39 anni, di Pescara ma residente ad Aielli.

Massimo Sciuillo, presidente del quad club a cui Gianfranco faceva capo, ha ancora la voce segnata dalla commo- zione. «Era il più forte di tutti noi», racconta, «abbiamo deciso di chiamare il nostro sodalizio Lupiquadclub, ma il vero

lupo era proprio lui: era il più veloce e il più abile». Il giovane imprenditore era vicepresidente. «Gianfranco era soprattutto il mio migliore amico, abbiamo condiviso tanti raduni ed escursioni», aggiunge Sciuillo con il tono di chi non riesce a trovare una spiegazione a quello che è successo.

La notizia ha fatto rapidamente il giro del paese dove Di Benedetto, che abitava in una delle frazioni di Ateleta e precisamente in località Scianco, a Carceri Alte, era conosciuto da tutti. Le bacheche Facebook di quanti lo conoscevano si sono riempite di messaggi di cordoglio. Quando non era in sella al quad era un grande lavoratore senza grilli per la testa. Di Benedetto era titolare di una piccola società che si occupa di movimento

terra nel settore edile, la Dig Service.

Lavorava per dare un futuro migliore alla sua famiglia, quella stessa famiglia che con lui avrebbe preparato con amore il Natale, le feste di questi giorni. Gianfranco non aveva dubbi: la fetta più grande del suo cuore era tutta per la famiglia. Le due figlie frequentano rispettivamente la scuola materna ed elementare di Ateleta. Proprio alcuni compagni delle due bambine, alunni della scuola del paese, hanno commosso tutti al termine del funerale, leggendo alcune preghiere di conforto. Mentre, ad accompagnare il feretro ci

hanno pensato gli amici della Lupiquadclub. Un corteo funebre che si è fatto strada tra una folla immensa nonostante la pioggia di quei giorni. A celebrare la funzione liturgica è stato il parroco del paese, don Nicola, insieme a don Eustachio che, solo qualche anno prima aveva benedetto le nozze di Gianfranco e della moglie Filomena. Presente anche il cappellano dell'ospedale di Castel di San-

gro, don Antonio. Don Nicola conserva un ricordo straziante di quei momenti. «Nessuno di noi», ha detto, «avrebbe voluto celebrare quel rito perché quando la vita viene strappata in modo così violento e prematuro, le labbra si chiudono e la ragione cede al cuore».

Durante l'omelia funebre il parroco ha valutato quanto, a volte, il silenzio è più efficace delle parole, «ma noi credenti, troviamo il supporto nella parola di Dio e dalla fede nasce la speranza per continuare a vivere. Dobbiamo rifarci alle parole di Dio e al padre nostro in cui si recita: sia fatta la tua volontà e credere che anche in questa circostanza Dio è vicino a noi».

Quelle parole hanno fatto breccia tra i presenti che condividevano il suo ricordo.

parlava più, ma continuava a fare su e giù con la mano, per farle capire che ancora era vivo». Quando il suo cuore ha smesso di battere la madre ha gridato «È morto, oddio è morto», un urlo di quelli che penetrano nelle ossa. Il padre di Domenico, Ferdinando Libertini, è originario di Forme, frazione di Massa d'Albe, dove è accaduta la tragedia. La famiglia risiede a Roma, ma in alcuni periodi dell'anno ha l'abitudine di trasferirsi nella Marsica. (fab.i.)